

**Le povere prostitute vittime del ricco
agricoltore: un’analisi critica del discorso
basata su un *corpus* di tre quotidiani
italiani / Poor prostitutes victims
of the wealthy farmer: a critical
discourse analysis based on a corpus
of three Italian newspapers**

AG AboutGender
2023, 12(24), 151-188
CC BY-NC

Giada Stallone

La Sapienza University of Rome, Italy

Abstract

This paper aims to analyze the journalistic representations of the victims of femicide and of their killer. In particular, the focus is on a serial killer case which hit Italian headlines in the Nineties and was known as “the murders of Terrazzo”. To this purpose, a corpus of newspapers’ articles was created and analyzed. The news articles were retrieved from the archives of three of the most relevant Italian newspapers: “Corriere della Sera”, “La Stampa”, “la Repubblica”. The methodological approach combines Critical Discourse Analysis with Corpus Linguistics which

Corresponding Author:

Giada Stallone
La Sapienza University of Rome, Italy
giada.stallone@uniroma1.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.24.2142

is functional to highlighting the linguistic and discursive strategies that convey misleading ideologies related to gender-based violence. The results of the analysis show how the press ends to create a strong negative prejudice against women and to represent them as responsible for the inflicted violence; while the killer is described in positive terms and in some cases dismissed from his responsibilities.

Keywords: femicide, Italian daily press, victim blaming, critical discourse analysis, gender-based violence.

1. Introduzione

Il fenomeno della violenza di genere contro le donne, ovvero “[...] ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà”¹, negli ultimi venti anni ha occupato uno spazio di interesse nel dibattito pubblico e nell’informazione italiana mainstream (Belmonte 2021; Mandolini 2020). In particolare, la crescente attenzione mediatica alla violenza letale di genere contro le donne (Mandolini 2020), il *femminicidio*, può dare a intendere che sia un fenomeno nuovo e dalla portata emergenziale. Al contrario, è “una tragica condizione di normalità [...] un fenomeno così trasversale e diffuso che pare essere alla base della stessa socialità: il dominio maschile sul femminile” (Violi 2015, 1-2). La vera novità è l’uso diffuso dei termini che lo definiscono, introdotti rispettivamente in ambito anglofono e latinoamericano a partire dagli anni Novanta: *femicide*, elaborato da Diana Russell (1992) e *femminicidio* teorizzato da Marcela Lagarde (2004) (si veda Spinelli 2008). In Italia il termine è stato accolto verso la

¹ Art. 1 della *Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne*. ONU, 1993 - <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/ProfessionalInterest/eliminationvaw.pdf>

metà degli anni Novanta dai circuiti femministi e in alcune pubblicazioni accademiche come “femicidio” o “femmicidio” (Bandelli e Porcelli 2016); la sua rielaborazione contemporanea, *femminicidio*, ha trovato spazio nel 2008 nel volume di Barbara Spinelli, “*Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*”, e l’anno successivo anche nel vocabolario Devoto Oli. Infine, il termine si è inserito nel dibattito pubblico e politico nel 2011 con il lancio del rapporto ombra CEDAW, elaborato con il contributo di Barbara Spinelli e di diverse Ong (Ivi, 8). Negli stessi anni, l’espressione è stata integrata anche nel discorso giornalistico (Mandolini 2020), seppur in modo discontinuo e frammentario.

I mass media e in particolare la stampa partecipano alla costruzione della realtà sociale orientando e plasmando l’opinione pubblica in termini di idee, ideologie, valori e credenze. In questo senso, le notizie sono rappresentazioni dei fatti del mondo attraverso il linguaggio, quindi attraverso un codice semiotico che apporta e impone una struttura di valori (Fowler 1991). La stampa svolge, pertanto, un ruolo determinante nella rappresentazione del femminicidio, dei suoi protagonisti e delle rispettive responsabilità. In questo senso, diverse associazioni e realtà femministe, unitamente alla ricerca accademica, hanno permesso l’apertura di un *metadiscorso* (Mandolini 2020) sulle strategie retoriche che il giornalismo applica alla narrazione della violenza, mettendo in luce come la stampa favorisca in alcuni casi la normalizzazione della violenza stessa attraverso la reiterazione di stereotipi discriminanti nei confronti delle vittime. La letteratura scientifica più recente ha evidenziato, in particolare, come il racconto giornalistico tende ad alimentare pregiudizi e stereotipi nei confronti delle vittime, mancando di denunciare la matrice patriarcale della violenza, la sua complessità e sistematicità.

Laddove le donne fanno esperienza di vittimizzazione secondaria² (Spaccatini e Pacilli 2019; Saccà 2021) perché private dello status di vittima e accusate indirettamente o velatamente di essere responsabili della violenza ricevuta, l'aggressore, di conseguenza o esplicitamente, viene allontanato dalle proprie colpe. Spesso le vittime vengono descritte sulla base di elementi quali l'estrazione sociale e culturale, lo status economico e lavorativo, il background etnico o migratorio, le abitudini sessuali non conformi a ideali femminili condivisi (Morgan 2006; Hart e Gilbertson 2018) o l'abbigliamento ritenuto non consono; talvolta, viene esplicitata la dipendenza da sostanze stupefacenti, l'eventuale stato di ebrezza ma anche i disturbi psicologici (Leung 2019) e le inclinazioni caratteriali. Tali argomentazioni tendono a giustificare l'aggressore poiché fungono da attenuanti alla reazione violenta.

Questo articolo propone i risultati di un'analisi linguistica e discorsiva condotta su casi di femminicidio accaduti negli anni Novanta a Terrazzo, in provincia di Verona, e resi noti dalla stampa come gli "omicidi di Terrazzo" o la storia del "killer delle prostitute", così come sono stati raccontati dai quotidiani "Corriere della Sera", "La Stampa" e "la Repubblica". Nonostante siano trascorsi oltre trent'anni dai fatti, si ritiene che la narrazione giornalistica dei femminicidi di Terrazzo possa prestarsi a termine di raffronto con quella di femminicidi più recenti. La differenza più evidente sta nell'uso nell'espressione *femminicidio* che nella cronaca degli anni Novanta non era ancora stata accolta dal giornalismo e dal discorso pubblico. La stampa contemporanea ha messo in atto un processo di *mainstreaming* del discorso femminista sul femminicidio (Boyle 2005; Mandolini 2020), integrando le

² Per 'vittimizzazione secondaria' si intende [...] 'the victimization that occurs not as a direct result of the criminal act but through the response of institutions and individuals to the victim'. (Recommendation CM/ Rec(2008)6 of the Committee of Ministers to member states on measures to promote the respect for freedom of expression and information) - <https://rm.coe.int/16805afa5c>. In particolare, può generarsi dalla rappresentazione negativa e pregiudizievole che ne danno la legge e i media.

critiche femministe sulle rappresentazioni della violenza, delle vittime e degli assassini ma in modo superficiale, creando “[...] una patina di *politically correctness* salvo poi riproporre molti degli stereotipi contro cui le stesse femministe si scagliano” (Mandolini 2020, 250). Gli artefici retorici e le strategie discorsive sembrano essere immutati e ancora fortemente presenti nella stampa italiana contemporanea. Sono un esempio le narrazioni giornalistiche del femminicidio di Carol Maltesi³, nel gennaio 2022 in provincia di Milano. In questo caso, così come si vedrà nei femminicidi di Terrazzo, la vittima è stata descritta a partire dalla propria autodeterminazione sessuale. La letteratura scientifica che negli ultimi dieci anni ha indagato il rapporto tra rappresentazione e violenza di genere nella stampa ha ampiamente confermato questa tendenza (si vedano Lalli e Gius 2014; Giomi 2015; Abis e Orrù 2016; Belluati e Tirocchi 2020; Mandolini 2020; Belmonte 2021; Panarese *et al.* 2021).

Inoltre, i casi di Terrazzo hanno avuto notevole risalto nella stampa italiana: sia per l’efferatezza delle violenze, sia per il dibattito scaturito in ambito psicologico e giudiziario sulle capacità di intendere e di volere dell’assassino.

Obiettivo della presente analisi è osservare le rappresentazioni delle vittime e dell’aggressore, mettendo in luce come l’*ordine di genere*⁴ (Connell 2006) ha generato uno sbilanciamento semantico a svantaggio delle donne.

³ Sulla narrazione giornalistica distorta e stigmatizzante del femminicidio di Carol Maltesi si sono espresse in una nota congiunta anche Cpo (Commissioni Pari Opportunità) della Fnsi (Federazione Nazionale Stampa Italiana), Cpo UsigRai (Unione Sindacale giornalisti Rai), Coordinamento Cpo Cnog (Consiglio Nazionale Ordine dei giornalisti) e Associazione Gi.U.Li.A Giornaliste (Gionraliste Unite Libere e Autonome) - <https://www.fnsi.it/femminicidio-di-carol-maltesi-cpo-fnsi-no-alla-pornografia-del-dolore>

⁴ Per “*ordine di genere*” si intende un insieme di valori, norme e aspettative sociali che definiscono e regolano il comportamento delle persone in relazione al genere. Queste norme possono creare disuguaglianze, perpetuare stereotipi e influenzare i ruoli e le aspettative sociali legate al genere. Per approfondire si veda Connell (2006).

2. Il caso: i femminicidi di Terrazzo

I femminicidi di Terrazzo, comune italiano della provincia di Verona, sono stati resi noti dalla stampa a partire da luglio 1994 quando un trentaquattrenne del posto, Gianfranco Stevanin, venne denunciato per violenza sessuale ed estorsione ai danni di una donna di origine austriaca, Gabriele Musger. Quest'ultima era stata convinta da Stevanin a posare per alcune fotografie erotiche ma, condotta nel casolare di campagna di proprietà dell'uomo, subì ripetute violenze; dopo aver convinto il proprio aguzzino a farsi riaccompagnare a casa in cambio di denaro, la donna riuscì ad attirare l'attenzione di una volante della polizia nei pressi di un casello autostradale. In seguito alla denuncia di Musger nei confronti di Stevanin, le indagini e le perquisizioni nel casolare hanno portato alla scoperta di oltre settemila fotografie pornografiche, indumenti femminili, buste contenenti peli pubici e capelli, uno schedario di informazioni anagrafiche su molte donne, alcune delle quali scomparse, e i relativi documenti. Qualche mese dopo un contadino segnalò la presenza di un corpo in un terreno non lontano dalla proprietà di Stevanin; nel corso dei mesi successivi, le perlustrazioni delle campagne di Terrazzo portarono alla luce altri tre cadaveri. Nell'estate del 1996 l'uomo confessò di aver occultato i quattro corpi contestando tuttavia le accuse di omicidio: secondo le sue ricostruzioni tre donne su quattro erano decedute durante i rapporti sessuali mentre la quarta, Claudia Pulejo, in seguito ad una overdose di eroina. Nel gennaio del 1998 la corte d'assise di Verona condannò Stevanin all'ergastolo ma l'anno successivo la corte d'assise d'appello di Venezia lo dichiarò incapace di intendere e di volere, riducendo la reclusione a dieci anni e sei mesi per il reato di occultamento. Tuttavia, nel marzo del 2001 la corte d'appello di Venezia e la corte di cassazione dichiararono Stevanin capace di intendere e di volere confermando l'ergastolo per violenza e sequestro di Gabriele Musger e per l'omicidio e l'occultamento di sei donne: Claudia Pulejo, ventinovenne di Legnano scomparsa il 15 gennaio 1994 e rinvenuta il 1° dicembre

1995; Biljana Pavlovic, venticinquenne di origine slovena scomparsa nel luglio 1994 e rinvenuta a novembre dell'anno successivo; Blazenka Smoljo, ventiquattrenne di origine croata scomparsa e rinvenuta nel 1994 ma identificata solo nel 1996; una donna il cui corpo non è stato identificato; una donna la cui morte è stata desunta da una fotografia conservata da Stevanin; Roswita Adlassnig, venticinquenne di origine bosniaca vista per l'ultima volta in compagnia di Stevanin e mai più ritrovata.

Le informazioni anagrafiche relative alle vittime sono state raccolte sia dagli articoli pubblicati dai quotidiani sia sul web; negli articoli il nome delle vittime, l'età e le origini sono state riportate in modo scorretto diverse volte. Pertanto, le informazioni qui raccolte potrebbero non essere accurate.

Il presente lavoro di ricerca ha voluto rispondere, in particolare, a due quesiti:

1. Come sono stati rappresentati i protagonisti della vicenda, ovvero le vittime e l'assassino?
2. Le due rappresentazioni sono influenzate da un ordine di genere e sono semanticamente sbilanciate?

3. Il metodo

L'analisi del racconto giornalistico sui femminicidi di Terrazzo è stata condotta attraverso un approccio metodologico che combina la linguistica dei corpora (CL) con l'analisi critica del discorso (CDA). L'approccio critico al discorso si caratterizza per l'interdisciplinarietà per cui "la sua teoria è una sintesi mutevoli di altre teorie" (Chouliaraki e Fairclough 1999, 16), in particolare quelle sociali e quelle linguistiche. Obiettivo di tale approccio è elicitarne il legame tra ideologia, linguaggio e potere/dominio sedimentato nelle strutture, nelle strategie e in altre proprietà del testo del discorso (van Dijk 1993) che potrebbe modellare, trasformare e legittimare pensieri e atteggiamenti (Krishnamurty 2013) e tradursi in episodi di disuguaglianza

sociale. La linguistica dei corpora è lo “studio della lingua basato su esempi dell’uso della lingua stessa nella *vita reale*” (McEnery e Wilson 2001, 1); permette di indagare i fenomeni linguistici attraverso l’analisi di ampi set di dati, i *corpora*, rappresentativi di una varietà linguistica di riferimento, raccolti e analizzati da software specifici. I due approcci sono relativamente giovani e hanno lavorato quasi sempre autonomamente (Mautner 2012); tuttavia, la loro combinazione si è rivelata particolarmente proficua e sinergica (Baker et al. 2008) perché permette di eludere l’arbitrarietà del ricercatore e della ricercatrice (Mautner 2016) fornendo un’ampia base di dati sui quali orientare l’analisi discorsiva. In questo modo, può essere evitata la circolarità dell’analisi, ovvero la possibilità di interpretare in modo forzato i dati per rispondere ai quesiti di ricerca. Inoltre, consente di rispondere ad alcuni criteri che conferiscono validità allo studio, come ad esempio il criterio della replicabilità dell’analisi.

Nel presente studio l’analisi discorsiva è basata su un corpus linguistico di articoli pubblicati su tre quotidiani italiani: “Corriere della Sera”, “La Stampa”, “la Repubblica”. Gli articoli presi in considerazione sono stati pubblicati tra il 20 novembre 1994 e il 5 dicembre 1997, compatibilmente con il rinvenimento dei corpi delle vittime. Gli articoli sono stati rintracciati negli archivi online dei quotidiani usando come chiave di ricerca il nome dell’autore delle violenze, ‘Gianfranco Stevanin’, nei titoli e nei testi; anche i nomi delle donne coinvolte sono stati usati per la ricerca, ma come verrà discusso in seguito, a causa delle differenze di sillabazione dei nomi tra un giornale e l’altro e a causa delle imprecisioni sui dettagli delle donne, questa chiave di ricerca ha prodotto pochi risultati. Dei tre giornali, il “Corriere della Sera”, che offre un archivio a pagamento, non rende disponibili gli articoli non tradotti in formato digitale: questi sono quindi stati trascritti a mano. Bisogna precisare, inoltre, che gli articoli de “La Stampa” sono disponibili in versione scansionata con OCR, per cui la resa dei testi non era sempre accurata: questo ha reso necessario un lavoro di controllo e correzione manuale. Inoltre, dal corpus sono

stati esclusi quattro articoli, nei quali il nome dell'assassino veniva citato in relazione ad altri fatti di cronaca⁵. Il corpus definitivo, *CorTer*, si compone di 74 articoli dei quali 33 sono comparsi sul "Corriere della Sera", 25 su "La Stampa" e 16 su "la Repubblica".

	<i>Corriere</i>	<i>La Stampa</i>	<i>La Repubblica</i>	<i>Totale</i>
<i>N. articoli</i>	33	25	16	74
<i>Tokens</i>	19,914	14,920	7,820	42,654
<i>Types</i>	16,931	12,594	6,505	36,030

Tab. 1 - Corpus *CorTer*. Fonte: Dati elaborati da Sketch Engine

Le tipologie di articoli sono eterogenee e variano dagli articoli brevi a quelli di approfondimento e di spalla. La tab. 1 mostra i dati relativi al *CorTer*, che si compone di 42,654 tokens e 36,030 types⁶.

4. Risultati

Il corpus è stato analizzato attraverso il tool Sketch Engine, un software online per la gestione e lo studio di grandi corpora testuali, che fornisce strumenti di analisi avanzati per esplorare e comprendere meglio il linguaggio naturale.

⁵ In particolare, gli articoli esclusi dalla selezione corrispondono alle pubblicazioni nelle date 15 novembre 1995, 12 dicembre 1995 e 20 novembre 1997 su "Corriere della Sera"; 19 agosto 1997 su "la Repubblica".

⁶ Il *token* è la più piccola unità di cui si compone un corpus e corrisponde alla singola apparizione di una forma grafica in una porzione di testo, inclusi spazi e punteggiatura; il *type* è "il descrittore della classe di tutti i token identici" (Barbera et al. 2007, 35), ovvero ogni forma grafica di parola unica nel testo. Nel corpus preso in esame esempi di token sono 'donna', 'donne', 'donnine', il cui *type* corrisponde alla radice delle tre occorrenze, 'donn*'. Per questa ragione, il conteggio dei *type* è sempre inferiore al conteggio dei token.

In primo luogo, sono state generate due liste di parole chiave, usando come corpus di riferimento l'Italian Web 2020 (ItaTenTen20). Le liste sono composte rispettivamente di parole singole e n-grammi⁷ di 6 parole, cioè parole e sintagmi significativamente frequenti nel corpus specifico. Le parole sono state ordinate in senso decrescente per indice di score, ovvero il valore che rappresenta il punteggio di *keyness*, la "trasparenza", ed è calcolato con un metodo matematico semplice; in altre parole, è un valore che indica l'importanza di una parola chiave nella descrizione del contenuto (Biber et al. 2007). Sono stati identificati, quindi, gli elementi che compaiono più frequentemente nel corpus *CorTer* se confrontato con il corpus di riferimento, l'ItaTenTen20.

Nella tab. 2 sono elencate le prime cinquanta parole chiave singole mentre nella tab. 3 i primi cinquanta n-grammi. È possibile notare che le prime occorrenze fanno riferimento a: nomi propri dei protagonisti della vicenda, ovvero l'assassino 'Gianfranco Stevanin', le vittime 'Pulejo', 'Biljana Pavlovic', 'Musger', la pm incaricata di seguire le indagini 'Omboni'; ai luoghi dei fatti, come 'casolare', 'Terrazzo' e 'Legnano', 'carcere di Verona'; ai rinvenimenti emersi nel corso delle indagini come 'pubici' e 'cadavere' e alle dinamiche delle violenze, 'occultamento di cadavere', 'saponificare'. A partire dalla quindicesima posizione del ranking delle parole singole, appaiono le parole che descrivono le vittime e le espressioni più rilevanti in termini di ricorrenza sono 'prostituta' e 'tossicomane' delle quali è stata formulata una prima descrizione qualitativa seguita dall'analisi discorsiva, tenendo conto dei principi della CDA. Nei seguenti paragrafi, in particolare, vengono analizzate quelle parole chiave che più frequentemente sono state usate per descrivere le donne e il loro aggressore.

⁷ In linguistica gli 'n-grammi' sono espressioni multi-parola, ovvero una sequenza di un certo numero di elementi (in questo caso parole) il cui studio permette di individuare fenomeni linguistici. Per approfondire: https://www.sketchengine.eu/my_keywords/n-gram/.

CorTer corpus					
Item	Frequency (focus)	Frequency (reference)	Relative frequency (focus)	Relative frequency (reference)	Score
stevanin	480	1188	11253.34082	0.08185	10402.877
pulejo	65	568	1523.88989	0.03913	1467.464
omboni	51	415	1195.66748	0.02859	1163.403
pavlovic	49	1715	1148.77856	0.11816	1028.280
biljana	42	696	984.66730	0.04795	940.565
baratella	16	1215	375.11136	0.08371	347.059
casolare	63	49464	1477.00098	3.40789	335.308
gianfranco	163	170371	3821.44702	11.73793	300.084
pubici	14	2276	328.22244	0.15681	284.596
legnago	21	11824	492.33365	0.81463	271.865
sadomaso	16	6489	375.11136	0.44707	259.913
ombroni	11	55	257.88907	0.00379	257.912
cadavere	144	179279	3376.00220	12.35166	252.928
serial	48	50663	1125.33411	3.49049	250.826
tossicomane	13	3238	304.77798	0.22309	250.005
saponificare	11	654	257.88907	0.04506	247.727
miola	11	1701	257.88907	0.11719	231.732
prostituta	64	82448	1500.44543	5.68036	224.755
terrazzo	142	211424	3329.11328	14.56633	213.931
musger	9	35	211.00014	0.00241	211.490
maso	32	37103	750.22272	2.55626	211.240
agricoltore	114	171593	2672.66846	11.82212	208.520
montorio	15	10262	351.66690	0.70701	206.599
maniaco	25	31519	586.11151	2.17154	185.119
killer	70	121840	1641.11218	8.39433	174.798
marica	12	9374	281.33353	0.64583	171.544
vaccari	16	18701	375.11136	1.28843	164.353
claudia	82	162356	1922.44568	11.18573	157.844
podere	27	48064	633.00043	3.31143	147.051
roetta	6	54	140.66676	0.00372	141.142
roswita	6	66	140.66676	0.00455	141.025
roipnol	6	340	140.66676	0.02342	138.424
totogol	6	686	140.66676	0.04726	135.273
veronese	58	132518	1359.77869	9.13000	134.332
ruspa	13	18837	304.77798	1.29780	133.074
carnale	16	28719	375.11136	1.97863	126.270
overdose	13	22794	304.77798	1.57042	118.960
orrore	64	170377	1500.44543	11.73835	117.868
violentare	23	58142	539.22260	4.00577	107.920
verona	172	551278	4032.44702	37.98102	103.472
chicca	24	64800	562.66705	4.46448	103.151
slavo	21	56489	492.33365	3.89188	100.847
noemi	15	36263	351.66690	2.49839	100.808
occultamento	9	16104	211.00014	1.10951	100.498
biljana	4	7	93.77784	0.00048	94.732
pavlovic	4	8	93.77784	0.00055	94.726
accebbi	4	15	93.77784	0.00103	94.680
cameriera	28	86894	656.44489	5.98668	94.100
tagliaro	4	223	93.77784	0.01536	93.344
puleio	4	290	93.77784	0.01998	92.921

Tab. 2 - Lista delle prime cinquanta parole chiave singole del corpus CorTer
 Fonte: Tabella elaborata da Sketch Engine

CorTer corpus					
Item	Frequency (focus)	Frequency (reference)	Relative frequency (focus)	Relative frequency (reference)	Score
gianfranco stevanin	120	149	2813.33521	0.01027	2785.738
claudia pulejo	45	22	1055.00073	0.00152	1054.402
prostituta austriaca	35	21	820.55609	0.00145	820.369
casa degli orrori	29	822	679.88934	0.05663	644.395
agricoltore di terrazzo	25	0	586.11151	0.00000	587.112
biljana pavlovic	22	19	515.77814	0.00131	516.103
ragazza scomparsa	18	1412	422.00027	0.09728	385.498
serial killer	46	26488	1078.44519	1.82493	382.115
maria grazia omboni	14	0	328.22244	0.00000	329.222
cameriera slava	14	0	328.22244	0.00000	329.222
killer di terrazzo	13	0	304.77798	0.00000	305.778
violenza carnale	16	3356	375.11136	0.23122	305.480
pele pubici	14	1777	328.22244	0.12243	293.313
casolare degli orrori	12	0	281.33353	0.00000	282.334
cesare dal maso	12	0	281.33353	0.00000	282.334
terzo cadavere	12	73	281.33353	0.00503	280.921
carcere di montorio	12	369	281.33353	0.02542	275.334
casa di stevanin	11	0	257.88907	0.00000	258.889
donna scomparsa	10	1345	234.44460	0.09267	215.477
pietro maso	9	531	211.00014	0.03658	204.518
noemi miola	8	0	187.55568	0.00000	188.556
alessandra vaccari	8	107	187.55568	0.00737	187.176
giovane agricoltore	10	5531	234.44460	0.38107	170.480
occultamento di cadavere	8	1619	187.55568	0.11154	169.634
caso stevanin	7	0	164.11122	0.00000	165.111
mostro di verona	7	0	164.11122	0.00000	165.111
secondo uomo	7	1646	164.11122	0.11340	148.294
colpo sicuro	9	6850	211.00014	0.47194	144.028
Sesso estremo	7	2336	164.11122	0.16094	142.222
pm omboni	6	0	140.66676	0.00000	141.667
gabriele musger	6	0	140.66676	0.00000	141.667
alessandra giulietti	6	0	140.66676	0.00000	141.667
coincidenza numero	6	0	140.66676	0.00000	141.667
mostro di terrazzo	6	19	140.66676	0.00131	141.482
primo cadavere	6	343	140.66676	0.02363	138.396
gioco erotico	8	5290	187.55568	0.36446	138.191
cadavere trovato	6	462	140.66676	0.03183	137.297
compagno di cella	7	3541	164.11122	0.24396	132.730
corte d	6	1554	140.66676	0.10706	127.966
potere di stevanin	5	0	117.22230	0.00000	118.222
stevanin verona	5	0	117.22230	0.00000	118.222
mario sannita	5	0	117.22230	0.00000	118.222
agricoltore veronese	5	28	117.22230	0.00193	117.995
madre di claudia	5	35	117.22230	0.00241	117.938
avvocato cesare	5	105	117.22230	0.00723	117.373
secondo cadavere	5	136	117.22230	0.00937	117.125
campagna veronese	5	319	117.22230	0.02198	115.680
carcere di verona	5	348	117.22230	0.02398	115.454
bassa veronese	5	518	117.22230	0.03569	114.149
ora di interrogatorio	5	713	117.22230	0.04912	112.687

Tab. 3 - Lista dei primi cinquanta n-grammi identificati come parole chiave nel corpus CorTer
Fonte: Tabella elaborata da Sketch Engine

5. La rappresentazione delle vittime

5.1. 'Prostituta': una "bad girl" nella gerarchia delle vittime

La parola chiave 'prostituta' ricorre 64 volte in 38 documenti del corpus. Al contrario di 'prostituta', nella lista delle prime cinquanta parole chiave i termini 'donn*' e 'vittim*' non sono presenti.

Storicamente stigmatizzata, la prostituzione femminile è socialmente percepita come segno di una condotta deviante e immorale ed è radicata nelle strutture sociali, culturali e politiche (O'Neil 2010); è una condizione paradigmatica della donna nella società, come dimostra il fatto che sono diverse le espressioni per rappresentare "chi vende" mentre per gli "acquirenti", generalmente uomini, si tende a parlare di "cliente/amico occasionale" (Sabatini 1987). Secondo Maggie O'Neil (2010) la "vendita del sesso" è regolamentata da leggi che sanzionano, il più delle volte, chi "vende". Pertanto, la prostituzione è intesa, sia nella legge che nell'immaginario pubblico, come pratica deviante. In questo senso, viene messa in atto una "ideologia della prostituzione" che è strettamente legata al pensiero identitario, un concetto della teoria critica secondo il quale le cose diverse appaiono simili come può essere la percezione di similitudine ed equivalenza tra la categoria "prostituzione" e la malattia, lo sporco, il ruolo/identità di vittima (O'Neil 2010). L'ideologia della prostituzione, inoltre, tende a nascondere le relazioni sessuali e sociali ineguali e oppressive presentando interessi settoriali come interessi universali (O'Neil 2010). Lo stigma della prostituzione sembra rimanere storicamente invariato in molte società, e per le donne rappresenta un ostacolo al raggiungimento di alcuni diritti sociali. In uno studio sull'uso della parola 'prostituta' nell'ambito della ricerca sociale, Gail Pheterson (1990) sottolinea la necessità di procedere ad una decostruzione della categoria al fine di ridurre e contrastare i pregiudizi. Anche quando la prostituzione è esercitata saltuariamente il *whore stigma* (Pheterson 1993) etichetta le donne, sia legalmente sia socialmente, in altri momenti della vita e della

quotidianità. Chi esercita la prostituzione si colloca all'interno di un modello tradizionale e socialmente definito di disonore femminile (Pheterson 1993). Tuttavia, una donna non deve necessariamente essere coinvolta nella prostituzione per essere definita disonorevole, o appunto, “*whore*”: anche avere rapporti sessuali con molte persone e/o sconosciute, sapere come soddisfare il desiderio altrui o uscire di notte da sola e vestita in modo provocante può essere sufficiente per essere etichettata in questo modo.

Alla pratica della prostituzione viene, inoltre, associata l'idea di *indiscrimination* (Ivi, 40), ovvero il presupposto secondo il quale chi si prostituisce non sceglie i propri clienti e che, pertanto, ha rapporti con chiunque. Un presupposto che, secondo Gail Pheterson (1993), continua a persistere perché legato al mito popolare secondo il quale avere rapporti con tanti individui equivale ad averli con persone a caso. Inoltre, anche l'idea che chiunque eserciti la prostituzione si presta sempre a rapporti sessuali completi costituisce presupposto errato. In questo senso, l'idea di *indiscrimination* corrisponde ad una totale assenza di capacità o abilità decisionali da parte dei soggetti coinvolti che, pertanto, appaiono come non in grado di autodeterminarsi.

La ripetizione della parola ‘prostituta’ nella stampa reitera una rappresentazione negativa perché, quindi, associata ad una condotta ritenuta culturalmente e socialmente immorale (Warkentin 2010; Wattis 2020), sulla base della quale i media organizzano una gerarchia di vittime: alcune vengono rappresentate come meritevoli di dispiacere e attenzione, altre come responsabili di quanto è accaduto loro (Lalli e Gius 2014). Molti studi femministi orientati all'analisi critica del discorso sulla stampa (si veda Lazar 2005; 2007) hanno permesso di individuare una serie di proposizioni ideologiche di genere che sembrano aver ispirato dei valori notizia intrinsecamente patriarcali. Un esempio è l'idea secondo la quale le donne vittime sono “*good women*” solo se hanno avuto un comportamento appropriato altrimenti sono “*bad girls*” che meritano ciò che gli è accaduto (van Dijk 2009).

Secondo Helen Benedict (1994) la stampa tende a polarizzare le donne vittime sulla base di comportamenti e atteggiamenti, identificandole attraverso opposizioni come “*virgin/good*” e “*vamp/bad*”. Una conferma di questa teoria è stata individuata anche nel corpus specifico, in una linea di concordanza nella quale è presente proprio l’espressione ‘*vamp*’. L’occorrenza è contenuta in un articolo pubblicato dal quotidiano “la Repubblica” e del quale si riporta qualche riga:

Estratto 1, ‘*Vamp*’

Che alcune di loro sono vive per miracolo. Oggi hanno trenta, quarant’ anni. Sono casalinghe, bariste, cameriere, pizzaiole, commercianti. Donne robuste, di campagna. Si chiamano Assunta, Sabrina, Annamaria, Luisa, Loredana. Hanno poco delle *vamp*. Qualche giacca vistosa, qualche pantalone attillato, qualche capigliatura cotonata⁸.

I soggetti descritti nell’estratto sono donne che, prima dei femminicidi, hanno avuto una relazione con Stevanin e che sono state chiamate a testimoniare durante il processo di Terrazzo. Lo stile narrativo è quello di un elenco: vengono descritte nelle occupazioni, nell’aspetto fisico, nei nomi, nell’abbigliamento indossato in aula. Nell’intera narrazione emerge una sorta di “retorica della semplicità”: una narrazione che vuole veicolare un contrasto che il/la giornalista crea tra le vittime, di certo “*vamp*”, e le donne che hanno avuto una relazione con Stevanin, con corpi, nomi, occupazioni semplici (“hanno poco delle *vamp*”), trasmettendo un’idea di diversità tra categorie stereotipate di donne e che, forse, proprio queste caratteristiche differenti siano state decisive a risparmiarle dalla violenza. Le donne “sovravvissute” (“sono vive per miracolo”) fanno lavori semplici (“casalinghe, cameriere...”); hanno corpi che, in una percezione stereotipata, non sono particolarmente

⁸ Tutte le donne di Stevanin, “la Repubblica”, 24 ottobre 1997.

attraenti (“donne robuste, di campagna”), hanno nomi tipicamente italiani (“Assunta, Luisa...”). Nell’ultima parte dell’estratto sembra che il/la giornalista abbia voluto suggerire che, nonostante la semplicità e l’aspetto poco seducente, le “sopravvissute” abbiano provato comunque a dare un’immagine di sé azzardata (“qualche giacca vistosa, qualche pantalone attillato, qualche capigliatura cotonata”).

5.2. ‘Prostituta austriaca’, ‘cameriera slava’: l’origine come attributo identificativo

Del termine ‘prostituita’ è stata generata una lista delle collocazioni⁹ la cui prima co-occorrenza¹⁰ è ‘austriaca’; le due parole ricorrono insieme 35 volte all’interno dell’intero corpus. Attraverso Sketch Engine è stato possibile elaborare una rappresentazione grafica delle co-occorrenze della parola (fig.1).

L’analisi delle collocazioni può essere utile per descrivere e conteggiare le combinazioni di parole che ricorrono spesso insieme, ovvero dare un’idea della dimensione ideologica del linguaggio (Stubbs 1996). Come è possibile osservare nella tab. 3 la lista di n-grammi conferma l’alta frequenza dell’espressione ‘prostituta austriaca’ che si colloca al terzo posto, con alti punteggi di score e di frequenza. Da questo dato si può supporre che l’origine della vittima sia stata usata come attributo identificativo. Tale strategia di identificazione attraverso la nazionalità, denominata “*group-frist*” (Nigoević e Carić 2014), sembra ricorrere spesso all’interno del corpus specifico e anche per le altre vittime come, ad esempio, nei casi della ‘cameriera slava’ e della ‘ragazza slava’.

⁹ Nell’analisi linguistica le ‘collocazioni’ sono parole che ricorrono abitualmente in combinazione tra loro nei testi e nei corpora.

¹⁰ Per ‘co-occorrenza’ si intende il numero totale di occorrenze della collocazione all’interno dell’intervallo selezionato; è un indicatore della forza di associazione tra le parole e le frasi all’interno di un contesto linguistico specifico.

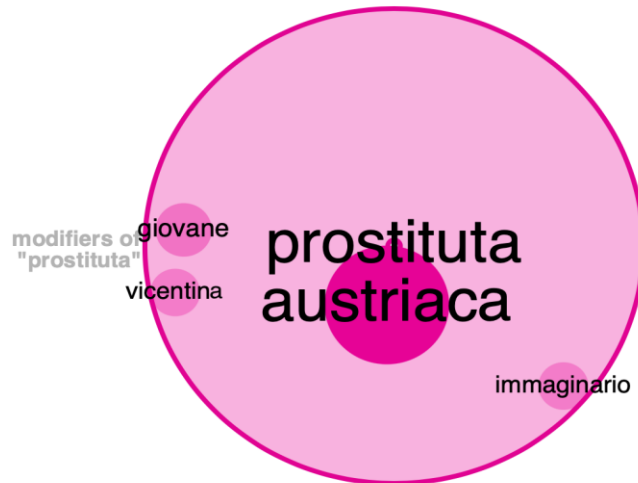


Fig. 1 - Rappresentazione grafica delle co-occorrenze dell'occorrenza "prostituta"

Fonte: immagine elaborata da Sketch Engine

La rappresentazione della stampa attraverso il riferimento alla nazionalità può, in alcuni casi, stabilire una polarità tra un "noi" e "l'altro" (van Dijk 2000; 2006) e orientare ideologicamente il punto di vista dei lettori in una determinata prospettiva, creando, talvolta, false rappresentazioni e credenze. In accordo con questo principio di polarità, secondo Ruth Wodak "discourse about others is always connected with one's own identity" (Wodak 1995, 126-127); in questo senso, nel processo di costruzione dell'identità si attivano ulteriori processi di differenziazione tra i gruppi, che si percepiscono come separati dagli altri.

La ricorrenza di forme lessicali ed espressioni, come 'ragazza slava', in cui le vittime vengono rappresentate tramite la giustapposizione della loro origine e del loro lavoro sembrano reiterare un discorso più ampio, relativo al fenomeno della

prostituzione in Italia da Paesi esteri e in particolare dall'Est Europa o, più in generale, allo stereotipo della facile adescabilità delle donne straniere (si veda Cvajner 2016).

È importante tener presente che negli anni Novanta il fenomeno dell'immigrazione ha dominato le prime pagine dei giornali italiani ed è stato proposto come un problema nazionale. Mentre negli anni settanta l'immigrazione rientrava negli interessi di una cerchia ristretta e il dibattito pubblico si concentrava sul tema dello sfruttamento lavorativo degli stranieri, negli anni Novanta l'attenzione è stata spostata sull'impatto sociale degli stranieri (Sciortino e Colombo 2004). In questi anni lo spazio dedicato alle notizie è aumentato e hanno subito delle modifiche anche la tematizzazione e il lessico. Alla fine degli anni Novanta, infatti, la terminologia usata per descrivere diversi tipi di immigrazione si è ridotta a pochi termini, poco descrittivi e variegati; la tendenza non è stata più quella di parlare di 'italiani' e 'immigrati' quanto, piuttosto, di diversi tipi di stranieri, distinti tra loro sulla base della nazionalità ma anche dello status, della categoria religiosa etc. (Sciortino e Colombo 2004). Immigrazione di massa e mediatizzazione, sia televisiva che cartacea, trovano unione nelle immagini del febbraio 1991 quando circa venticinquemila cittadini albanesi approdarono al porto di Bari. Nel corso dei Novanta si sono intensificate le migrazioni dall'Est Europa, in particolare nel periodo delle guerre dell'ex-Jugoslavia; sebbene le migrazioni dall'Est non fossero una novità, le immagini della nave *Vlora* hanno assunto una forza iconica tale da rimanere impressa nell'opinione pubblica come simbolo del fenomeno migratorio del secolo. In quegli anni ad accendersi è anche l'attenzione sul fenomeno della prostituzione che in Italia, dagli anni ottanta in poi, ha visto coinvolte sempre più donne straniere. In questo senso, la fisionomia sociale del fenomeno si è modificata (Trappolin 2005). Pertanto, si è consolidata la visione stereotipata di donne straniere, in buona parte cittadine della Nigeria e dell'Est Europa, arrivate in Italia per dedicarsi alla prostituzione. Questa falsa percezione, tuttavia, non tiene conto di tutte le sfumature del fenomeno e

riduce la “vendita del sesso” ad una mera scelta di vita disonorevole. Nel corpus è stato individuato un estratto particolarmente rilevante in questo senso, perché in esso viene chiaramente suggerita questa correlazione fuorviante e stereotipata tra il mondo della prostituzione e le donne straniere, in particolare provenienti dell’Est Europa.

Estratto 2, ‘Clandestine’

Sono due donne le nuove vittime attribuite a Gianfranco Stevanin, l’agricoltore trentacinquenne di Terrazzo già detenuto con l’accusa di omicidio plurimo. Cinque le donne scomparse, ma solo tre, fino a ieri, i corpi già ritrovati sotto un metro di terra. Corpi devastati dalle torture, mutilati, saponificati. Gli inquirenti scaligeri hanno chiesto la collaborazione delle questure di tutta Italia e di numerose ambasciate per risalire al nome delle donne straniere scomparse dal 1994. L’indagine è lunga difficile perché, soprattutto dall’Est, sono centinaia le donne entrate clandestinamente nel nostro paese col miraggio di una vita migliore, travolte poi dal gorgo della prostituzione e di cui è difficilissimo stabilire gli spostamenti. Era nel mondo delle clandestine costrette a prostituirsi che Stevanin andava a pescare le sue vittime. Come quella notte dell’autunno 1994 quando Gabriele Musger, una prostituta austriaca, riuscì a fuggire dopo essere stata legata e stuprata ripetutamente da Stevanin. E da quella denuncia gli inquirenti sono risaliti alla “casa degli orrori”, con il lugubre corrido sadomaso e il campo seminato di cadaveri [...].¹¹

Questo estratto può essere così descritto¹²: l’articolo è inaugurato da un titolo non descrittivo e che non apporta alcuna nuova informazione sul fatto di cronaca. Piuttosto, con un certo sensazionalismo, suggerisce che sono emersi nuovi dettagli

¹¹ *Le scoperte nella casa degli orrori*, “la Repubblica”, 28 febbraio 1996.

¹² L’analisi dell’estratto è stata realizzata tenendo conto delle *macrostrutture semantiche* di Teun A. van Dijk. Per approfondire si veda van Dijk, T.A. (1988), *News as discourse*, Hillsdale, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates Publishers.

sul caso che il lettore dovrebbe già conoscere, quello del “casolare degli orrori”. A seguire, *il lead* introduce alla reale notizia e cioè che due dei tre corpi rinvenuti nelle proprietà di Stevanin sono di donna; viene inoltre riassunta la posizione dell'imputato, già detenuto per omicidio. Nel contesto della notizia principale vengono introdotti altri due discorsi, distanti dal fatto in sé: l'uno relativo al fenomeno della prostituzione, l'altro all'immigrazione. Dalla situazione contestuale (“gli inquirenti hanno chiesto la collaborazione delle ambasciate...”) l'attenzione viene spostata su uno spaccato informativo, che ambisce ad essere interpretativo, su un fenomeno più generale. Il/la giornalista, infatti, argomenta i due fenomeni come se il primo fosse un'inevitabile conseguenza del secondo. Parafrasando le due proposizioni sembra che venga suggerito: ci sono molte donne clandestine, soprattutto dall'Est Europa, che si trasferiscono in Italia alla ricerca di “una vita migliore”, ma per ragioni di sopravvivenza sembrano venir risucchiate, quasi ineluttabilmente, nel giro della prostituzione dal quale è difficile uscire. Il tutto tenta di essere sostenuto da stime vaghe e approssimative (“centinaia di donne”), una strategia ampiamente usata nel giornalismo che tuttavia non fornisce una reale e chiara interpretazione dei dati ma una narrazione vaga e sensazionalistica (Maier 2002).

La proposizione che argomenta il perché dell'intervento delle ambasciate è collocata solo dopo lo spaccato interpretativo. Il pubblico di lettori e lettrici viene quindi nuovamente portato nella contestualità dei fatti di Terrazzo: è proprio nel gruppo di donne “clandestine costrette a prostituirsi” che l'assassino “pescava” le proprie vittime. Le strategie predicative del discorso possono avere come obiettivo la qualificazione discorsiva degli attori sociali e si manifestano attraverso aggettivi, similitudini, metafore (Wodak e Meyer 2009; Wodak 2015). In questo caso il verbo “pescare” è usato metaforicamente per descrivere l'attività di adescamento delle vittime da parte dell'aggressore e presuppone una vastità in cui la disponibilità di scelta delle donne è ampia: in questo bacino immaginario la soggettività della donna

si perde nella molteplicità della scelta e la sua rappresentazione umana viene sostituita da una immagine quasi animalesca. Nella lingua italiana non sono rari i riferimenti al genere femminile attraverso metafore ispirate al mondo animale (Sabatini 1987), spesso utilizzate per evidenziare le caratteristiche sessuali o la subordinazione all'uomo (Baider e Gesuato 2003); un ulteriore esempio del riferimento metaforico al mondo animale, ampiamente utilizzato nel gergo giornalistico e presente anche nel corpus *CorTer*, è l'espressione 'lucciola'.

5.3. “Tossic*”, “drogat*”: la devianza come attributo identificativo

Ulteriori occorrenze relative alle vittime, ed in particolare a Caludia Pulejo, che ricorrono nel corpus rispettivamente 13 e 16 volte, sono 'tossicomane' e 'tossicodipendente'. La prima espressione è stata identificata come *keyword*, indice del fatto che ha un peso considerevole all'interno del corpus. Attraverso il tool di analisi sono state elaborate le linee di concordanza di entrambe le espressioni, 31 in totale; digitando 'tossic*' nell'apposita barra di ricerca, sono state individuate sia le declinazioni al singolare e al plurale del lessema sia le occorrenze con la stessa radice. Le linee di concordanza di queste occorrenze mostrano che la (presunta) tossicodipendenza della vittima è stata ritenuta un'informazione importante tanto da apparire in concomitanza con i dati anagrafici (“trentenne”, “di Legnano”, “veronese”) o relativi al suo aspetto fisico (“mingherlina”, “capelli lunghi e castani”). In altri due casi la donna viene identificata unicamente come dipendente da sostanze (“tossica”, “tossicomane”). In altre parole, la tossicodipendenza della donna assume il carattere di denotazione della stessa. In altri due casi la dipendenza viene declinata in una categoria più ampia, per descrivere una generica attitudine delle vittime di Stevanin (“luciole, drogate e cameriere”; “prostitute, tossicodipendenti, sbandate”). In queste espressioni vengono ridotte in categorie tre condizioni del tutto diverse: la professione, la dipendenza da sostanze stupefacenti e una generica e stereotipata inclinazione alla devianza. Le tre categorie sono caratterizzate da un

forte *bias* negativo e propongono, nuovamente, una rappresentazione stereotipata. In 6 casi le occorrenze sono precedute dall'articolo determinativo 'la' che, in termini grammaticali, trasformano l'aggettivo 'tossicomane' in sostantivo: è così che la vittima viene identificata, ancora una volta, in un'unica dimensione, quella della tossicodipendenza.

La tendenza a specificare che la vittima assumesse sostanze stupefacenti sembra voler suggerire che con il suo comportamento sia stata resa responsabile della violenza ricevuta o che più in generale si sia esposta a questa eventualità. Diversi studi hanno evidenziato che anche tale strategia argomentativa si ascrive al processo di vittimizzazione secondaria (si veda Meyers 1997; Cameron e Stritzke 2003; Taylor 2009; Sutherland et al. 2016; Spaccatini e Pacilli 2019). In particolare, secondo la ricerca di April Girard e Charlene Senn (2008), che estende il lavoro di Stormo et al. (1997) sulle attribuzioni di colpa e responsabilità legate al consumo di alcolici da parte di vittime e aggressori, l'uso volontario di droghe da parte delle donne, in misura anche maggiore rispetto all'alcol, può mettere in discussione il loro status di vittime. La differenza nella percezione dell'uso di alcol e di sostanze stupefacenti potrebbe essere dovuta al fatto che le droghe sono illegali e che il loro consumo è considerata una pratica inusuale per le donne. Tuttavia, anche gli studi sulle attribuzioni di responsabilità e colpa legate al consumo di alcol hanno confermato le stesse tendenze. In particolare, sembra emergere un "doppio standard" legato al consumo (Spaccatini e Pacilli 2019), per cui le responsabilità e le colpe sono amplificate per le vittime, perché si sono esposte alla possibilità di essere vulnerabili; al contrario, lo stato di alterità negli aggressori attenua in parte le loro responsabilità, come a costituire un alibi (per approfondire si rimanda a Wild et al. 1998; Cameron e Stritzke 2003; Qi et al. 2016).

6. Rappresentazioni a confronto

6.1. Nominalizzazioni formali e informali

A questo punto la ricerca ha voluto confrontare la rappresentazione linguistica di vittime e assassino; a tale scopo il seguente estratto è stato ritenuto emblematico.

Estratto 4, nominalizzazioni

Biljana aveva 27 anni. Era venuta dalla ex Jugoslavia e dalla guerra. Faceva la cameriera nella bassa veronese e cercava di mettere da parte un po' di soldi. Poi incontrò Gianfranco Stevanin, il facoltoso proprietario terriero di Terrazzo, accusato di aver fatto a pezzi almeno cinque donne. Cominciò a frequentarlo e ad accettare richieste sempre più "pericolose". Poi un giorno d'estate di due anni fa Biljana scomparve. Con lei svanirono i suoi sogni e le sue speranze di avere un po' di fortuna. Oggi sappiamo che è stata fatta a pezzi e sepolta in un campo. Sulla storia di Biljana Pavlovic, su quella di Gianfranco Stevanin e della facile prostituzione, Gianni Lepre ha deciso di girare un film¹³.

A dispetto della struttura canonica di una notizia nella quale le informazioni più importanti vengono riportate nel *lead* o nelle prime righe del testo, in questo estratto la notizia principale è collocata alla fine ("Gianni Lepre ha deciso di girare un film..."). Le prime proposizioni descrivono le vicende personali di una delle vittime, Biljana Pavlovic, che viene nominata soltanto con il nome proprio mentre il cognome viene introdotto solo nelle ultime righe dell'articolo. Al contrario, il nome dell'assassino viene citato due volte nell'estratto, in entrambi i casi con nome e cognome. La scelta di riferirsi a Biljana Pavlovic solo con il nome proprio nell'articolo può essere vista come una strategia per avvicinare emotivamente il lettore alla

¹³ Il regista Gianni Lepre racconterà la storia del 'mostro di Terrazzo'. Un film sul caso Stevanin. "Corriere della Sera", 2 settembre 1996.

vittima e alla sua storia di sofferenza, ma tale scelta la priva di specificità, dando luogo a una possibile percezione, come se fosse solo “una tra tante”. Questa scelta sembra essere coerente con quanto rilevato da Theo Van Leeuwen (2008), secondo il quale la rappresentazione degli attori sociali in termini di identità specifica può avvenire attraverso una designazione individualizzata che si realizza attraverso l’uso di nomi propri. Questi possono essere formali, con il solo cognome; semiformali, con nome e cognome; informali, con il solo nome. In alcuni casi, l’uso informale dei nomi può risultare quasi come una mancanza di rispetto (Rosulek 2014) e può lasciare ad intendere che ci sia un certo grado di familiarità o intimità tra lo scrivente e il soggetto menzionato (Gregoriou 2001; Lakoff 1973). Talvolta, questa strategia mira a rendere la narrazione più spettacolare, avvicinando emotivamente il pubblico alle vittime.

6.2. Status socioeconomico e aspetto fisico

Nell’estratto sopra riportato le vicende personali della vittima vengono inserite in una narrazione dai toni favolistici, enfatizzati a livello linguistico dall’uso dell’imperfetto e a livello testuale dalla narrazione evocativa: dal trasferimento in Italia dopo la fuga dalla guerra dell’ex-Jugoslavia al lavoro da cameriera, i “sogni e le speranze di avere un po’ di fortuna” della donna sono stati infranti dall’incontro con l’assassino che le chiedeva prestazioni sempre più “pericolose”. Nel passaggio dalla narrazione favolistica a quella didascalica sulla vita della vittima il tempo verbale dell’imperfetto viene sostituito dal passato remoto (“Poi incontrò...”), riportando il lettore su una dimensione temporale contestuale ai fatti. Lo status economico precario della donna, raccontato attraverso espressioni come “mettere i soldi da parte” e “avere un po’ di fortuna” viene contrapposto alle espressioni che, al contrario, sottolineano la ricchezza economica dell’uomo evidenziata ad esempio dalla parola ‘facoltoso’.



Fig. 2 - Rappresentaz. grafica delle occorrenze che compaiono con maggiore frequenza insieme a 'agricoltore' (in verde) e 'cameriera' (in rosso). Fonte: imm. elaborata da Sketch Engine.

In tutto il resto del corpus le ricorrenze che descrivono le disponibilità economiche di Gianfranco Stevanin in termini positivi sono varie: 'facoltoso' ma anche 'benestante', 'ricco', 'proprietario terriero' seguiti spesso da aggettivi che accrescono positivamente il suo aspetto fisico: è il caso di 'giovane', 'giovannotto', 'aitante', 'bello'¹⁴.

In tutto il corpus le espressioni che descrivono l'aspetto fisico delle donne rimandano, ancora una volta, ad una rappresentazione stereotipata delle stesse; ne è un esempio il termine 'biondina', riferito a Biljana Pavlovic e del quale si riporta la linea di collocazione:

¹⁴ Per esempio, una linea di concordanza dell'occorrenza 'aitante': "[...] non fa avvicinar nessuno e cerca di spiegare il mistero di Gianfranco, giovane *aitante*, ricco e padrone, sospettato di mostruosità: 'È solo un ragazzo malato, nient'altro che questo'". 22 dicembre 1994, "La Stampa").

Estratto 4, 'Biondina'

Le due donne ricercate dalla polizia sono Claudia Pulejo, 29 anni, capelli lunghi e castani, tossicodipendente e Biljana Pavlovic, 25 anni, una *biondina* di origine slava residente ad Arzignano, in provincia di Vicenza, dove si guadagnava da vivere lavorando come cameriera ¹⁵.

Ad una prima lettura potrebbe sembrare che la descrizione dell'aspetto fisico delle due donne scomparse sia funzionale alla loro ricerca e al loro riconoscimento da parte del pubblico; l'articolo, infatti, risale al 1994 cioè prima che i cadaveri fossero rinvenuti. Tuttavia, nell'identikit di Claudia Pulejo, dopo una sommaria descrizione dell'aspetto fisico ("capelli lunghi castani") compare nuovamente l'espressione 'tossicodipendente'. Nella descrizione di Biljana Pavlovic ricorrono sia riferimenti all'origine straniera che allo status occupazionale precario ("si guadagnava da vivere") e anche una descrizione dell'aspetto fisico, ancora relativo ai soli capelli sotto forma di diminutivo ("biondina"), tipico stereotipo associato all'immagine delle prostitute (Sabatini 1987), in particolare di quelle straniere. L'articolo non è quindi finalizzato ad allertare il lettore della scomparsa delle due donne, non fornisce elementi sufficientemente utili al loro riconoscimento, piuttosto, ne dà nuovamente una descrizione stereotipata, arricchita da elementi che vivacizzano l'intera narrazione abbassando lo spessore informativo dell'intero articolo.

7. Rappresentazione dell'assassino: la parabola del 'mostro'

Nelle liste delle parole chiave e degli n-grammi, riportate nella tab. 5, le espressioni ricorrenti che descrivono Gianfranco Stevanin in quanto autore di violenze sono 'maniacco', 'serial' e 'killer', 'serial killer'; 'killer di Terrazzo', 'mostro di Verona', 'mostro di Terrazzo'.

¹⁵ *Tracce di due scomparse nella casa degli orrori*. "la Repubblica", 21 novembre 1994.

<i>Occorrenza</i>	<i>Score</i>	<i>Frequenza</i>
<i>Maniaco</i>	185.1	25
<i>Serial</i>	250.8	48
<i>Killer</i>	174.8	70
<i>Serial killer</i>	382.1	46
<i>Killer di Terrazzo</i>	305.8	13
<i>Mostro di Verona</i>	165.1	7
<i>Mostro di Terrazzo</i>	141.5	6
<i>Mostro</i>	-	53

Tab. 5 - Occorrenze che descrivono Stevanin in quanto autore di violenze.

Fonte: Dati elaborati da Sketch Engine

L'occorrenza 'mostro' ricorre 53 volte in tutto il corpus ma non è inclusa nelle liste di parole chiave singole; al contrario, tra i primi 50 n-grammi sono incluse le espressioni 'mostro di Verona' e 'mostro di Terrazzo'. L'uso ricorrente di questa espressione nella stampa italiana non è una novità: già negli anni settanta questa strategia identificativa si è consolidata nei media con i resoconti di cronaca sugli omicidi del "mostro di Firenze" (Morandini 2004). Le strategie di rappresentazione in termini di mostruosità disumanizzano l'autore dei crimini (Belmonte 2021; Villano et al. 2001) allontanandolo dalle proprie responsabilità e colpe e giustificando, al contempo, la portata delle sue violenze. Le azioni del colpevole non vengono differenziate (stupro, sequestro, omicidio, vilipendio, occultamento) ma sono descritte in un'unica dimensione, quella mostruosa e disumana. In questo modo, talvolta inconsapevolmente, la stampa non evidenzia e denuncia la violenza agita dal singolo e manca inoltre di inquadrarla come problema sociale diffuso, venendo meno, pertanto, ad uno degli obiettivi fondamentali del giornalismo stesso. In alcuni casi, la mancata denuncia da parte della stampa può essere interpretata come pratica di *disimpegno morale* alla politica punitiva contro i reati

sessuali (Harper *et al.* 2014, 15-16) e più in generale contro la violenza sistemica di genere.

Attraverso queste strategie linguistiche i media avvicinano emotivamente il proprio pubblico ai protagonisti della cronaca nera, facendo leva perlopiù su emozioni negative quali il terrore, il disgusto, il raccapriccio che tuttavia possono portare anche a forme di fascinazione e attrazione (Peelo e Soothill 2005 citato in Tabbert 2016). Il “mostro” diventa oggetto di spettacolarizzazione: come in una *soap opera*, la sua vita viene pubblicamente ispezionata per gratificare la curiosità del pubblico.

8. Conclusioni

L’obiettivo di questo lavoro di analisi è stato osservare le rappresentazioni linguistiche e discorsive attribuite dalla stampa alle vittime e al loro aggressore, nel caso specifico dei femmicidi avvenuti verso la metà degli anni Novanta a Terrazzo, in provincia di Verona.

Dall’analisi del corpus *CorTer* è emerso che le espressioni attribuite alle donne reiterano stereotipi fortemente negativi, che possono avere come risultato un discredito generale e un’attribuzione di responsabilità e di colpa alle vittime. Queste strategie linguistiche e discorsive si ascrivono al processo di vittimizzazione secondaria.

È il caso della parola ‘prostituta’, un’espressione usata per identificare tutte le vittime nella dimensione della sessualità. Questa strategia discorsiva sembra voler suggerire un rapporto di causa-effetto tra l’autodeterminazione sessuale delle donne e le violenze ricevute. In altre parole, l’associazione di questa espressione alle vittime reitera un discorso più ampio che lega la condotta sessuale, socialmente percepita come deviante e disonorevole, e la dimensione della responsabilità e della colpa. In questo modo, le vittime possono essere percepite come delle

“*bad girl*” o “*vamp bad*” (Benedict 1994), ovvero come vittime meritevoli di quanto accaduto loro perché, attraverso la propria condotta, si sono esposte alla possibilità di ricevere violenza. Come si è visto, il *whore stigma* (Pheterson 1993) accompagna le donne anche quando non sono coinvolte nel mondo della prostituzione, al contrario il solo fatto di avere rapporti con più persone, di sapere molte cose sulla sessualità o di vestire in modo appariscente può bastare perché le donne vengano percepite e descritte come disonorevoli e immorali e, quindi, responsabili.

Anche la strategia di rappresentazione attraverso la dimensione della tossicodipendenza, in particolare con la ripetizione di espressioni come ‘tossicodipendente’, ‘tossicomane’, ‘tossica’, ha l’effetto di screditare e biasimare le vittime. Si sottolinea, inoltre, che tutti questi dettagli relativi alla vita personale delle donne non sono, ancora una volta, indispensabili ai fini informativi della notizia.

L’origine è usata come attributo identificativo, come nel caso delle espressioni ‘prostituta austriaca’, ‘cameriera slava’ e ‘ragazza slava’. Questa strategia di identificazione, denominata “*group-first*” (Nigoević e Carić 2014), può in alcuni casi creare una sorta di polarità tra un “noi” e “l’altro”, veicolando una narrazione distorta e ideologicamente orientata. Infatti, la giustapposizione dell’origine ad altri dettagli relativi alla vita delle donne, come l’autodeterminazione sessuale, sembra voler suggerire un discorso più ampio e stereotipato sulla prostituzione in Italia delle donne straniere. In accordo con i principi della prospettiva storica all’analisi critica del discorso di Ruth Wodak (2015), la contestualizzazione dei fatti di Terrazzo nel panorama sociale e politico dell’Italia degli anni Novanta ha avuto un ruolo determinante. In quegli anni, infatti, l’Italia si caratterizza per una forte spettacolarizzazione mediatica dell’immigrazione di massa, argomentata dalla stampa in toni allarmistici ed emergenziali; al discorso sull’immigrazione, descritto come “problema nazionale” si interseca quello sulla facile prostituzione delle donne straniere, soprattutto dall’est Europa. Un estratto analizzato nel presente lavoro è stato ritenuto, in questo senso, particolarmente emblematico. In accordo

con la letteratura di riferimento, sembra emergere una gerarchia di vittime (Benedict 1994), organizzata sulla base di caratteristiche che identificano due categorie di donne: quelle meritevoli di attenzione e dispiacere, le “*virgin good*” o “*good women*”, e quelle invece responsabili di quanto accaduto loro, le “*vamp bad*” o “*bad girls*”. Anche in questo caso sono stati analizzati alcuni estratti ritenuti particolarmente significativi.

Nella seconda parte della ricerca sono state analizzate e confrontate le rappresentazioni delle vittime e dell’assassino. In particolare, è emerso che quando le vittime vengono rappresentate in condizioni precarie e instabili, l’uomo, al contrario, viene descritto con espressioni che ne esaltano positivamente la disponibilità economica. È un esempio lo sbilanciamento creato tra le donne impegnate a “guadagnarsi da vivere” e l’uomo ‘facoltoso’, ‘benestante’, ‘ricco’, ‘proprietario terriero’. In alcuni casi anche l’aspetto fisico di Stevanin viene descritto in termini positivi con espressioni come ‘giovane’, ‘aitante’, ‘bello’, mentre delle vittime viene data una descrizione stereotipata. Dalla lettura attenta degli articoli è emerso che spesso l’uomo viene citato con il nome completo mentre le donne vengono nominate in modo informale, cioè con il solo nome. Anche queste strategie di asimmetria semantica evidenziano le diverse modalità di rappresentazione delle donne. Nell’estratto 4, è stato osservato come la nominalizzazione informale delle stesse è accompagnata da una narrazione dai toni favolistici: il/la cronista si concede un avvicinamento in termini di formalità e tenta, allo stesso tempo, di offrire al pubblico una vicinanza emotiva alla vittima.

Ulteriori strategie di spettacolarizzazione e di vivacizzazione sono state individuate nella rappresentazione di Gianfranco Stevanin. È il caso dell’associazione dell’aggressore alla figura del ‘mostro’, espressione che lo relega in una dimensione disumana e lo allontana dalle proprie responsabilità perché, in questo senso, sembra aver agito spinto da forze irrazionali. La rappresentazione dell’assassino è stata brevemente affrontata in questo paper, nonostante nel corpus *CorTer* sono

stati individuati ulteriori elementi che meritano un approfondimento; dunque, ci si riserva la possibilità di sviluppare in futuro questa parte di analisi.

In conclusione, la stampa reitera, anche inconsapevolmente, da un lato una rappresentazione fortemente negativa e stereotipata delle vittime; dall'altro restituisce una rappresentazione spettacolarizzata e a tratti disculpante dell'assassino. Le donne sono state descritte in larga parte sulla base di comportamenti socialmente percepiti come devianti e disonorevoli. In prospettiva critica, il pubblico viene così sottoposto a messaggi ideologicamente orientati che possono comportare l'acquisizione, la riformulazione e la distorsione di idee, credenze e valori. In questo modo, la stampa non denuncia la sistematicità della violenza e non riconosce la sua matrice patriarcale; piuttosto, tende a identificarla nell'agire del singolo e non in un atteggiamento socialmente diffuso.

Quanto osservato nella cronaca relativa ai femminicidi di Terrazzo non rappresenta un unicum perché spesso anche il giornalismo contemporaneo ricade in simili narrazioni. Una conferma è data dall'ampia letteratura utilizzata nel corrente studio (per es., Lalli e Gius 2014; Giomi 2015; Abis e Orrù 2016; Belluati e Tirocchi 2020; Mandolini 2020; Belmonte 2021; Panarese *et al.* 2021), che ha fotografato i racconti giornalistici di femminicidi più recenti rispetto a quelli di Terrazzo, nei quali le strategie di rappresentazione sembrano essere le stesse. In questo senso, l'uso diffuso dell'espressione 'femminicidio' nel racconto giornalistico attuale non implica una mutata interpretazione dei fenomeni. Non di rado, nella stampa italiana si profila un punto di vista che non si discosta del tutto dalle rappresentazioni delle vittime di Terrazzo ma al contrario ne imita i vizi mancando, così, di denunciare la natura sistemica della violenza.

Riferimenti bibliografici

- “Corriere della Sera” (1996), *Il regista Gianni Lepre racconterà la storia del ‘mostro di Terrazzo’*. Un film sul caso Stevanin, 02.09.1996.
- “la Repubblica” (1997), *Tutte le donne di Stevanin*, 24.10.1997.
- “la Repubblica” (1996), *Le scoperte nella casa degli orrori*, 28.02.1996.
- “la Repubblica” (1994), *Tracce di donne scomparse nella casa degli orrori*, 21.11.1994.
- Abis, S. e Orrù, P. (2016), Il femminicidio nella stampa italiana: un’indagine linguistica, in *Gender, Sexuality, Italy*, vol. 3, pp. 18-33.
- Baider, F. e Gesuato, S. (2003), Masculinist metaphors, feminist research, in *The online Journal metaphorik. de*, vol. 5, pp. 6-25.
- Baker, P., Gabrielatos, C., Khosravini, M., Krzyżanowski, M., McEnery, T. e Wodak, R. (2008), A useful methodological synergy? Combining critical discourse analysis and corpus linguistics to examine discourses of refugees and asylum seekers in the UK press, in *Discourse and society*, vol. 19, n. 13, pp. 273-306.
- Bandelli, D. e Porcelli, G. (2016), Femicide in Italy. “Femminicidio,” moral panic and progressivist discourse, in *Sociologica*, vol. 10, n. 2.
- Barbera, E.F., Corino, E. e Onesti, C. (2007), Cosa è un corpus? Per una definizione più rigorosa di corpus, token, markup, in *Corpora e linguistica in rete*, pp. 5-88.
- Belmonte, R. (2021), “La violenza maschile contro le donne nel racconto della stampa”, in Saccà, F. (a cura di), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Milano, FrancoAngeli, pp. 116-130.
- Benedict, H. (1993), *Virgin or vamp: How the press covers sex crimes*, Oxford, Oxford University Press.

- Biber, D. (2007), *Discourse on the move: Using corpus analysis to describe discourse structure*, John Benjamins Publishing.
- Boyle, K. (2005), *Media and Violence*, London, Thousands Oaks.
- Cameron, C.A., e Stritzke, W.G. (2003), Alcohol and Acquaintance Rape in Australia: Testing the Presupposition Model of Attributions About Responsibility and Blame, in *Journal of Applied Social Psychology*, vol. 3, n. 5, pp. 983-1008.
- Chouliaraki, L. e Fairclough, N. (1999), *Discourse in Late Modernity: Rethinking Critical Discourse Analysis*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Connell, R.W. (2006), *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino.
- Council of Europe Committee of Ministers (2006), *Recommendation REC(2006)8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims* - <https://rm.coe.int/16805afa5c> (consultato il 26 gennaio 2023).
- Cvajner, M. (2016), Il prisma del desiderio. La stratificazione sessuale in emigrazione, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, vol. 9, n. 3, pp. 513-536.
- FNSI - “Femminicidio di Carol Maltesi, Cpo Fnsi: ‘No alla pornografia del dolore’” - <https://www.fnsi.it/femminicidio-di-carol-maltesi-cpo-fnsi-no-alla-pornografia-del-dolore> (consultato il 25 ottobre 2023).
- Fowler, R. (1991), *Language in the News: Discourse and Ideology in the Press*, London and New York, Routledge.
- Girard, A.L. e Senn, C.Y. (2008), The role of the new “date rape drugs” in attributions about date rape, in *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 23, n. 1, pp. 3-20.
- Gregoriou, C. (2011), *Language, ideology and identity in serial killer narratives*, London and New York, Routledge.
- Harper, C.A. e Hogue, T.E. (2015), The emotional representation of sexual crime in the national British press, in *Journal of language and social psychology*, vol. 34, n.1, pp. 3-24.

- Hart, C. e Gilbertson, A. (2018), When does violence against women matter? Gender, race and class in Australian media representation of sexual violence and homicide, in *Outskirts: feminisms along the edge*, vol. 39, pp 1-32.
- Krishnamurthy, R. (2013), Ethnic, racial and tribal: The language of racism?, in *Texts and practices*, pp. 137-157.
- Lagarde, M. (2004), “Por la vida y la libertad de las mujeres: Fin al feminicidio, Día V, Juárez”, in *Apuntes para la Agenda legislativa del PRD 2004*, pp. 93-108.
- Lakoff, R. (1973), Language and woman's place, in *Language in society*, vol. 2, n. 1, pp. 45-79.
- Lalli, P. e Gius, C. (2014), ‘I Loved Her So Much, But I Killed Her’. Romantic Love as a Representational Frame for Intimate Partner Femicide in Three Italian Newspapers, in *Essachess- Journal for Communication Studies*, vol. 7, n. 2, pp. 53-75.
- Lazar, M. (2007), Feminist critical discourse analysis: Articulating a feminist discourse praxis, in *Critical discourse studies*, vol. 4, pp.141-164.
- Lazar, M. (2005), *Feminist critical discourse analysis: Gender, power and ideology in discourse*, Houndmills, U.K.: Palgrave Macmillan.
- Leung, L.C. (2019), Deconstructing the myths about intimate partner violence: a critical discourse analysis of news reporting in Hong Kong, in *Journal of interpersonal violence*, vol. 34, n. 11, pp. 2227-2245.
- Maier, S.R. (2002), Numbers in the news: A mathematics audit of a daily newspaper, in *Journalism studies*, vol. 3, n. 4, pp. 507-519.
- Mandolini, N. (2020), Femminicidio, prima e dopo. Un’analisi qualitativa della copertura giornalistica dei casi Stefania Noce (2011) e Sara di Pietrantonio (2016), in *Problemi dell’informazione*, vol. 45, n. 2, pp. 247-277.
- Mautner, G. (2012), “Corpora and critical discourse analysis”, in Baker, P. (a cura di), *Contemporary corpus linguistics*, Bloomsbury Publishing, pp. 32-46.

- Mautner, G. (2016), Checks and balances: How corpus linguistics can contribute to CDA, in *Methods of critical discourse studies*, pp. 154-179.
- McEnery, T. e Wilson, A. (2001), *Corpus linguistics: an introduction*, Edinburgh, Edinburgh, University Press.
- Meyers, M. (1996), *News coverage of violence against women: Engendering blame*, Sage Publications.
- Morandini, M. (2004), Mostri venuti da vicino. La rappresentazione della devianza nella stampa italiana. Il caso del "mostro di Firenze", in *Problemi dell'informazione*, vol. 29, n. 3, pp. 414-426.
- Morgan, K. (2006), Cheating wives and vice girls: the construction of a culture of resignation, in *Women's Studies International Forum*, vol. 29, n. 5, pp.489-498.
- Nigojević, M., e Carić, S. (2014), L'etichettamento degli immigrati nella stampa italiana, in *Italica belgradensia*, 115.
- O'Neill, M. (2010), Cultural criminology and sex work: Resisting regulation through radical democracy and participatory action research (PAR), in *Journal of Law and Society*, vol. 37, n. 1, pp. 210-232.
- Onu, General Assembly resolution 48/104 of 20 December 1993 (1993), *Declaration on the Elimination of Violence against Women*, Art. 1 - <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-elimination-violence-against-women> (consultato il 26 gennaio 2023).
- Panarese, P., Miraglia, C. e Grasso, M. (2021), I delitti passionali del giornalismo italiano. L'ordine di genere nel trattamento giornalistico del femminicidio di Elisa Pomarelli, in *Problemi dell'informazione*, vol. 46, n. 3, pp 413-437.
- Peelo, M. e Soothill, K. (2005), *Questioning crime and criminology*, London and New York, Routledge.
- Pheterson, G. (1993), The whore stigma: Female dishonor and male unworthiness, in *Social text*, vol. 37, pp. 39-64.

- Pheterson, G. (1990), The category “prostitute” in scientific inquiry, in *Journal of sex research*, vol. 27, n. 3, pp. 397-407.
- Qi, S.J., Starfelt, L.C. e White, K.M. (2016), Attributions of responsibility, blame and justifiability to a perpetrator and victim in an acquaintance rape scenario: the influence of Marijuana intoxication, in *Journal of Sexual Aggression*, vol. 22, n. 1, pp. 20-35.
- Rosulek, L.F. (2014), *Dueling discourses: The construction of reality in closing arguments*, Oxford, Oxford University Press.
- Russell, D.E. e Radford, J. (1992), *Femicide: The politics of woman killing*, New York, Twayne Publishers.
- Sabatini, A. (1986), *Il sessismo nella lingua italiana*, Marcella Mariani, Edda Billi e Alda Santangelo (a cura di), Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- Saccà, F. (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Milano, FrancoAngeli.
- Sciortino, G., e Colombo, A. (2004), The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001, in *Journal of modern Italian studies*, vol. 9, n. 1, pp. 94-113.
- Spaccatini, F. e Pacilli, M.G. (2019), Victim blaming e violenza di genere: antecedenti, funzioni e conseguenze, in *La Camera Blu. Rivista di studi di genere*, vol. 21.
- Spinelli, B. (2008), Femicide e femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender. oriented dei crimini contro donne e lesbiche, in *Studi sulla questione criminale*, vol. 3, n. 2, pp. 127-30.
- Stormo, K.J., Lang, A.R., e Stritzke, W.G. (1997), Attributions about acquaintance rape: The role of alcohol and individual differences, in *Journal of Applied Social Psychology*, vol. 27, n. 4, pp. 279-305.

- Stubbs, M. (1996), *Text and Corpus Analysis: Computer-Assisted Studies of Language and Culture*, Oxford, Blackwell.
- Sutherland, G., McCormack, A., Pirkis, J., Vaughan, C., Dunne-Breen, M., Easteal, P.W. e Holland, K.E. (2016), *Media representations of violence against women and their children: Key findings and future directions*. Australia's National Research Organisation for Women's Safety (ANROWS).
- Tabbert, U. (2016), *Language and crime: Constructing offenders and victims in newspaper reports*, Berlin, Springer.
- Trappolin, L. (2005), Gender victims and cultural borders: The globalization of prostitution in Italy, in *Dialectical anthropology*, vol.29, pp. 335-348.
- Van Dijk, T.A. (2009), "News, Discourse and Ideology" in Hanitzsch, T. e Wahl-Jorgensen, in *Handbook of Journalism Studies*, pp. 191-204.
- Van Dijk, T.A. (2006), Discourse and manipulation, in *Discourse & society*, vol. 17, n. 3, pp. 359-383.
- Van Dijk, T.A. (2000), New(s) Racism: A Discourse, in *Ethnic minorities and the media*, vol. 37, pp. 33-49.
- Van Dijk, T.A.V. (1988), *News as discourse*, Hillsdale, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- Van Dijk, T.A. (1993), Principles of critical discourse analysis, in *Discourse & society*, vol. 4, n. 2, pp. 249-283.
- Van Leeuwen, T. (2008), *Discourse and practice: New tools for critical discourse analysis*, Oxford, Oxford University Press.
- Villano, P., Bastianoni, P. e Melotti, G. (2001), Representation of the serial killer on the Italian internet, in *Psychological reports*, vol. 89, n. 2, pp. 447-451.
- Violi, P. (2015), Femminicidio: chi ha paura della differenza? *Gender*, in *Sexuality, Italy*, vol. 2.
- Warkentin, E. (2010), 'Jack the Ripper' Strikes Again: The 'Ipswich Ripper' and the 'vice girls' he killed, in *Feminist Media Studies*, vol. 10, n. 1, pp. 35-49.

- Wattis, L. (2020), Analysing local newspaper coverage of murders involving street sex workers, in *Feminist Media Studies*, vol. 22, n. 2, pp. 1-16.
- Wild, T.C., Graham, K. e Rehm, J. (1998), Blame and punishment for intoxicated aggression: When is the perpetrator culpable?, in *Addiction*, vol. 93, n. 5, pp. 677-687.
- Wodak, R. (1995), “The genesis of racist discourse in Austria since 1989”, in Caldas-Coulthard, C.R. e Coulthard, M. (a cura di), *Texts and practices*, Routledge, pp. 115-136.
- Wodak, R. (2015), Critical discourse analysis, discourse-historical approach, in *The International Encyclopedia of Language and Social Interaction*, pp. 1-14.
- Wodak, R. e Meyer, M. (2009), Critical discourse analysis: History, agenda, theory and methodology, in *Methods of critical discourse analysis*, pp. 1-33.